188.

= Mabellini =

L' ULTIMO GIORNO

DI

GERUSALEMME

DRAMMA SACRO.

L' ULTIMO GIORNO

DI

GERUSALEMME.

DRAMMA SACRO.

Nel tempo che il buon Tito con l' aiuto
Del sommo Rege vendicò le fora,
Ond' uscì il sangue per Giuda venduto.
DANTE, Purg. c. XXI.

L' ULTIMO GIORNO
DI
GERUSALEMME

DRAMMA SACRO

DI GEREMIA BARSOTTINI D. S. P.

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO TEODULO MABELLINI

ed eseguito per la quinta volta

NELLA CHIESA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA

ALLE SCUOLE PIE

le sere 3, 4, 5 Marzo 1889

DALLA CONGREGAZIONE

DI MARIA SS. ADDOLORATA E S. GIUSEPPE CALASANZIO

PRESEDUTA

DAL NOBIL UOMO

BARONE GIOVANNI RICASOLI FIRIDOLFI.

TITO SALARI
INGEGNERE
Via dell'Aequa N. 8
FIRENZE

FIRENZE
A SPESE DELLA CONGREGAZIONE

1889.

Tip. Calasanziana.

ARGOMENTO.

— E Gesù, essendo uscito, se ne andava fuori del Tempio; e i discepoli gli si accostarono per mostrargli gli edifici del Tempio. E Gesù disse loro: non vedete voi tutte queste cose? io vi dico in verità, che non sarà qui lasciata pietra sopra pietra che non sia diroccata. —

La parola del Signore ebbe il suo compimento l' anno settanta della nostra salute, il giorno decimo di Agosto; nel quale appunto Daniele rapito nell' avvenire avea veduto i Romani distrugger Gerusalemme ed il suo Santuario. — Tito, figlio di Vespasiano, comandava l' esercito. Espugnato il primo e secondo recinto della città, gli Ebrei si ritirarono nella cittadella ove inalzavasi il vastissimo Tempio. Lì si difesero ostinatamente, finchè soggiacquero al furore delle armi Latine, guidate dall' invisibile braccio di Dio. Le fiamme distrussero tutto, non escluso il tempio, sebbene Tito bramasse serbare quel monumento di magnificenza e grandezza.

Ecco l' argomento del Dramma, nel quale mi sono

tenuto molto alla storia. Poichè, quantunque i nomi siano mutati, serbano però il carattere delle persone simboleggiate. Così in Assur tu puoi ravvisare l' ostinata fierezza di Simone Geraseno, tiranno di Gerusalemme; in Nebo la voce di quel terrazzano, per nome Gesù, che venuto negli ultimi giorni a Gerusalemme, le annunziava giunta la sua rovina. La conversione soltanto degli Ebrei nel Tempio è immaginata: ed ho voluto dare con ciò al Dramma una catastrofe più adattata alla circostanza per cui è fatto. Tanto più che non è inverisimile che molti, vista compiersi davvero la rovina della patria come i profeti aveano annunziato, adorassero il Salvatore.

PERSONAGGI.

ASSUR, TIRANNO DI GERUSALEMME.
ZEILA, FIGLIA DI ASSUR E SPOSA DI
GIORA, GUERRIERO.
NEBO, PROFETA.
GIAELE, CONFIDENTE DI ZEILA.
AMBASCIATORE DEI ROMANI.

CORO
- POPOLO.
- ANCELLE.
- GUERRIERI EBREI.
- GUERRIERI ROMANI.

La scena è in Gerusalemme: della 1ª e 3ª parte nell'atrio del Tempio: della 2ª nelle case di Assur; della 4ª nel Tempio.

I versi virgolati si omettono per brevità.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

L' atrio del Tempio — Si ode romba come di tuono lontano — Si aprono con impeto le porte — Si ascoltano gridi di spavento — Il popolo e Nebo escono precipitosi.

CORO.

Oh fratelli! col mugghio del tuono
N' ha lasciati lo Spirto di Dio.
Oh spavento! l' orror, l' abbandono,
Su i figliuoli di Giuda piombò.
È passato di Solima il regno:
Sul suo tempio si stende la morte.
Oh fratelli! dell' ultimo sdegno
Il tremendo momento sonò.
Sventurati! fuggiamo, fuggiamo:
Ci sta sopra l' estrema ruina
Oh fratelli! piangiamo, piangiamo:
N' ha raggiunti la man del Signor.
Non udiste? terribile e roco
Un fragore crollava le mura.
Non vedeste? tra lampi di fuoco
Balenava il divino furor.

NEBO.

Buono è il Signore: e con amor di padre,
E con immenso zelo,
Invita l' uomo per le vie del cielo.
Ma guai se indarno aspetta,
E stancato discende alla vendetta!
Dai Cherubi trasportato
Vien del turbine nel grembo.

Lo precede il tuono e il nembo,
La ruina ed il terror.
Mentre ei passa, trema il monte,
La cittade si dissolve,
E dei popoli la polve
Sperde il vento in suo furor.

CORO.

Oh! si fugga. Quai leoni
I nemici intorno stanno:
Tutte in noi rivolgeranno
Le saette del Signor.

SCENA II.

GIORA E DETTI.

E qual terrore! e qual novello evento
Di paura e spavento
V' agita, e sbianca di pallor la faccia?
Dunque il primier coraggio
Subitamente langue,
E dell' invitto Giuda
Più non vi scorre nelle vene il sangue?
Perchè tremate?

CORO.

Il Dio de' padri nostri
È fuggito dal tempio.

NEBO.

Il tempio e l' ara
Rovinerà tra poco.

GIORA.

Oh! non crescete
Col timore i perigli. Se il Signore
Tempio ed ara dissolve,
Tremendamente pugnerà la polve.
Io non temo: dentro al core
Sento un moto di speranza.

All' altare del Signore,
Deh! torniamo a supplicar.
Del Romano la baldanza
Non pavento ed il furore.
Dentro al tempio del Signore,
Deh! torniamo a supplicar.

CORO.

Oh! se un' ultima speranza
Ci venisse a rallegrar!

NEBO.

Troppo del cielo si svelò il furor!
Non val la forza ove non è il Signor.

GIORA.

L' estremo ardire è fulmine,
È turbo che divora.
Gli spirti in me non languono,
Forza ho nel petto ancora.
Finchè le vene battono
Il braccio mio non muor.

CORO.

Sì, ci verrà nell' anima
La forza dal Signor. (*Entrano nel tempio*).

SCENA III.

ZEILA.

Giora non giunse ancora. Ei meco suole
Quivi trovarsi, in questo sacro loco,
In quest' aere divino; ove più santa
È la voce d' amore,
E meglio scende a risonar sul cuore.
Qui, mentre il mio diletto
Come colomba aspetto,
Inginocchiata umilemente a Dio
Aprirò nella prece il voto mio. (*si prostra*).
Il voto di una misera

Non dispregiar, Signore.
Già troppo questo cuore,
Troppo, o Signor, soffrì.
Tu sai come quest' anima
Ode la tua parola:
Come innocente e sola
Ai palpiti si aprì.

SCENA IV.

GIORA *che esce dal tempio* E DETTA.

GIORA.

Per chi prieghi, o Zeila? (*accostandosi a lei*).

ZEILA.

Oh!... dolce amico!
Come arrivi opportuno! Iddio che è giusto,
La mercede ti renda....
M' hai riscosso da un' estasi tremenda.
A me parea trascorrere
Abbandonata e sola
Per erma solitudine,
Muta d' ogni parola.
Solo sentiva il fremito
Di minacciose belve:
Tremavano le selve,
Impallidiva il Sol.

GIORA.

Ah! non lasciarti illudere
Dai sogni del dolore.
Veglia per te quest' anima,
È teco questo cuore.
Di fuggitive imagini
Non ti pigliar paura:
Meco tu sei sicura,
Io ti difendo sol.

ZEILA.

Soave amico, io sento
Con te sgombrata la cagion del duolo.

GIORA.

Vieni: a più liete idee
La bella fantasia dispieghi il volo.

GIORA E ZEILA.

Ah! no, che sempre torbida
Tempesta non si stende.
Più bello tra le nuvole
L' arco nel ciel s' accende:
Dopo l' orrendo turbine
La luce splenderà.
Ah! sì, veggo sorridere
La mia felicità.

SCENA V.

POPOLO, NEBO *che escono spaventati dal tempio,* E DETTI.

ZEILA.

O cielo! che avviene!

DONNE.

Il tempio rovina,
Percosso e distrutto dall' ira divina.

UOMINI.

Invano si piange, invano si spera:
Iddio maledice la nostra preghiera.

NEBO.

Ho visto uno spettro terribile innante
In lurida luce levarsi gigante:
Bruttato di polve i lunghi capelli,
Torrenti di sangue pioveva da quelli.
Vendetta! vendetta! l' ho udito gridare;
E il braccio infinito ha steso all' altare....
L' afferra, lo scuote, lo infrange; e gli avanzi

Con alto furore si scaglia dinanzi.
Incalza, e co' brani di rotte colonne
Percuote i fanciulli, percuote le donne.
E urlando — vendetta! — con urlo d' inferno,
Calpesta i caduti con riso di scherno.

TUTTI.

O Giora, ci salva!

GIORA.

Fratelli, coraggio!
La stella di Giuda ha un ultimo raggio.
Coraggio, fratelli! La tema non giova;
La forza de' prodi ne' rischi si prova.
(*La tromba annunzia il messo romano*).

DONNE.

Udite! il messaggio arriva dal campo.

UOMINI.

Almeno alla morte recasse uno scampo!

SCENA VI.

L' AMBASCIATORE E DETTI.

DONNE.

Che rechi?

UOMINI.

Che chiedi?

AMBASCIATORE.

Tremando mi ascolta
A nome di Tito per l' ultima volta.
O popol di Giuda, ti arrendi, o domani
Tu cadi macello dei brandi romani.

CORO.

Sì, cediamo!...

SCENA VII.

ASSUR *sdegnato* E DETTI.

ASSUR.
Quali grida
Oltraggiose al campo mio?
CORO.
Arrendiamoci, chè Dio
Ci abbandona al suo furor.
ASSUR.
Ah codardi! e dove io regno
Si levò tanto ardimento?
Prepararmi un tradimento!
Darmi vinto all' oppressor!
Io non cedo al mio nemico:
Io non scendo dal mio trono,
Il mio scettro non lo dono;
Fo pagarlo al vincitor.
CORO.
All' eccidio che sovrasta
Pensa, o prence, e il rischio mira.
ASSUR.
Via cessate! Io sento l' ira
Avvamparmi in mezzo al cor.
Che val se Jeova — m' ha abbandonato?
Se contro volgesi — avverso il fato?
Assure supplice — niuno vedrà:
Se Dio lo fulmina — non cederà.
GIORA.
Provo un orribile — presentimento,
Ma pur nell' anima — non ho spavento.
Sì, Giora intrepido — combatterà:
Degno di Zeila — si mostrerà.

ZEILA.

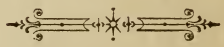
O Dio che spasimo! — che reo dolore!
Oh infelicissima — sorte di amore!
Nè il ciel dei miseri — avrà pietà?
Nè l' ira orribile — si placherà?

NEBO.

Dal cielo il popolo — fu maledetto!
Io veggo l' aere — di sangue infetto.
La fiamma in vortici — si leverà,
Anche la polvere — distruggerà.

CORO.

Assai di spasimi — sofferto abbiamo:
No, più resistere — noi non possiamo.
I nostri gemiti — Tito udirà:
Le nostre lacrime — asciugherà.



PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

La scena è nelle case di Assur. È sera.

ZEILA *venuta meno* — GIAELE *confidente di Zeila* — ANCELLE.

ANCELLE.

Quando dinanzi al turbine,
Che tempestoso rugge,
Delle colombe il candido
Stuolo si sperde e fugge,
Muto diventa il prato
Del canto innamorato,
Che l' allegrava un dì.
Dai patrii colli il giubbilo
Ed il bel riso andonne,
Da che non più vi brillano
Le figlie di Sionne.
Oh Dio! la sorte avara
Anche di questa cara
La gioia ci rapì.

GIAELE.

Tregua, o sorelle: il cantico
Mal suona ov' è dolore.
Assai di questa vergine
È desolato il core.
Apri le luci, o mesta: (*si accosta a Zeila*).

*

Mira che ancor ti resta
Fedele il nostro amor.

ZEILA.

Giaele, amiche, il vostro dolce canto
Io lo udia vaneggiando; ma alla stanca
Anima indarno suona: e, come un giorno,
Più non mi desta in core
I palpiti del gaudio e dell' amore.

GIAELE.

E più serena in volto
Io non potrò vederti?

ZEILA.

Oh! mia diletta!
Quando il duolo ci grava, ed il futuro
Come la notte è scuro;
Quando è nel sen tristezza,
Mal si finge sul viso l' allegrezza.

GIAELE.

Lo so; ma la fortuna
Potria mutar.

ZEILA.

Ma non per me, che sento
Morir la vita. — Sopra il fior reciso
Non manda più rugiade il paradiso. —
O fanciulle avventurate,
Già rapite dalla morte!
Voi non foste riserbate
Ai capricci della sorte.
Dell' estranio la rapina,
Della patria la ruina
L' occhio vostro non mirò.
Tutto il pianto — a me soltanto
Il destino riserbò.

GIAELE.

Deh! ti calma, o tal tormento
Te con noi morir farà.

ZEILA.

Consolarmi invano io tento:
Forza il cuore più non ha.
» Rammento adesso l' ultime
» Parole della madre.
» Vedea tremendo eccidio,
» Vedea nemiche squadre:
» Parlò di notte torbida,
» Di procelloso dì.
» E verso me volgendosi,
» Povera figlia! disse:
» E pianse, e il lungo spasimo
» Dell' amor mio predisse,
» E sopra il sen stringendomi,
» In un sospir morì.

O se dividere
Di Giora al seno
Potessi almeno
Il mio dolor!
Ma il padre irato
Pregar non giova:
Pietà non prova
Del nostro amor.

SCENA II.

ASSUR E DETTE.

ASSUR.

E ancor nella mia reggia
Odo lamento imbelle?
Cessate: allontanatevi
O malaccorte ancelle.
E tu, diletta figlia,
Apri alla speme il cor.

ZEILA.

Pietà della tua figlia,
Diletto genitor. (*gli si getta ai piedi*).

ASSUR.

Sorgi, o figlia, e asciuga il ciglio:
L' allegrezza si avvicina. (*alzandola*).

ZEILA.

Guarda, o padre, il tuo periglio,
E di tutti la rovina.

ASSUR.

Me di tutti salvatore
Il novello Sol vedrà.

ZEILA.

Il suo raggio di dolore
Sugli estinti piangerà.
Padre! padre!

ASSUR.

Olà! sei figlia:
Non stancar la mia pietà.
Ti ritira. La mia figlia
I consigli a me non dà.
Presto sorgi, o dì novello:
Ti desidero, ti aspetto.
Vedrà il mondo se reietto,
Se dannato io fui dal ciel.

ZEILA.

(Sventurato! a Dio rubello
Ha perduto l' intelletto.
Più non sente amor nel petto:
E con sè, con noi crudel). (*parte*).

SCENA III.

ASSUR.

Ella è partita in pianto. — Eh! non è questo
Di pianger tempo. Il core
Vuol forza e non timore.
Ho sorda l' alma mia
Ad ogni senso che furor non sia.
» Uso alla caccia, ho visto in mezzo ai dardi
» Il feroce leone. Il generoso
» Non trema, no: negli occhi
» Arde terribilmente, i velli scuote,
» Rugge, e si aggira in turbinose ruote.
» Indi irato s' avventa,
» I cacciator spaventa,
» Gli sperde in fuga.... e resta
» Intrepido signor della foresta.

Ma chi vien?

SCENA IV.

GIORA *accompagnato da scelti guerrieri* E DETTO.

Lieta novella
Io ti reco, o mio Signore:
Dal sospetto e dal timore
Tutto il popolo cessò.
Come questi che tu vedi,
Pugneranno cento e cento;
All' aspetto del cimento
Il coraggio ritornò.

ASSUR.

Dei fanciulli e delle donne
Piange ancor la vile schiera?

GIORA.

Rincorata anch' essa spera
Nella forza del suo re.
Spose e madri sentiresti
Animar mariti e figli
Allo scontro dei perigli
Per la patria e per la fe.

ASSUR.

Valoroso mio guerriero,
De' tuoi fatti il premio avrai.
Colla figlia sederai
Vincitore accanto a me.

CORO.

Se tai prodi il ciel conserva
Finiran le nostre pene.
Dell' estraneo le catene
Caderan dal nostro piè.

SCENA V.

AMBASCIATORE E DETTI.

AMBASCIATORE.

Israello, hai risoluto?

TUTTI.

Risoluto.

AMBASCIATORE.

E qual partito?
Che risposta porto a Tito?

TUTTI.

La battaglia al nuovo dì.

AMBASCIATORE.

Deh! ripensa: è tempo ancora;
È tremendo il Dio romano.
Scegli pace....

ASSUR.

Parti, o insano!

AMBASCIATORE.

(L' ardimento gli tradì). (*parte*).

SCENA VI.

ASSUR.

Esultando allo squillo di guerra
Si riscuote l' ardente destriero:
Sbuffa, salta, nitrisce; ed altero
Della pugna pregusta l' odor.
Come il dì che precede la festa
Questo giorno mi brilla nell' alma.
La speranza che annunzia la palma
Nel mio petto diventa furor.

GIORA.

Quasi pardo che ha vista la preda
Il gran Giuda scendeva sul campo:
La potente sua spada era lampo
Che ne' cuori mandava terror.
Se l' aurora si mostra dal monte,
Proverò del mio braccio il valore:
A destarmi la fiamma del cuore
Fia divina scintilla l' amor.

CORO.

Non è vero che siamo avviliti:
Così presto non muore Israello.
Tronche l' ali del barbaro augello
Novamente sarà vincitor.
Siam gli stessi: siam figli dei forti:
Ci diletta volare in battaglia.
Non ci assorda la tromba, o ci abbaglia
Delle spade l' acceso fulgor.

PARTE TERZA.

SCENA PRIMA.

L' atrio del tempio. Il sole nascente ne indora la cima.

NEBO.

Ecco l' ultimo giorno. Il Sol che nasce,
E con languido raggio
Si posa sopra il tempio,
Come un amico che all' addio si volve,
Pria che tramonti ne vedrà la polve.
Ed Israello spera! e il ferro impugna
Contro una gente antica
Di generose tempre,
Riserbata dal cielo a vincer sempre!
Del futuro il vel si squarcia
Allo sguardo del profeta!...
Senza tempo e senza meta
Il Romano regnerà.
Una terra a Dio diletta
Veggo stesa all' occidente.
La sua gloria eternamente
Come un astro splenderà.
Contro lei dai quattro venti
Sorgeran cavalli e squadre.
Ma il Signore, che le è Padre,
Sopra quella veglierà.
Guai! se alcuno alla gran donna
Grava il piede di ritorte!

Più terribile, più forte
Dai suoi ceppi sorgerà.
Odo il suon delle trombe. I prodi vanno
Vittime volontarie al gran macello.
O vendetta di Dio! Si fugga almeno
La lacrimevol vista. (*entra nel tempio*).

SCENA II.

GIORA *si avanza alla testa de' suoi fra il popolo affollato. Marcia lontana che via via si avvicina.*

GUERRIERI.

Alla pugna, alla pugna, o fratelli,
Nella fede e nelle armi potenti;
Come gruppo di folgori ardenti
Sul nemico sapremo piombar.
Alla pugna, alla pugna, o fratelli!
Sotto il brando non langue la mano.
Come al vento la pula del grano
I nemici faremo volar.

POPOLO.

Valorosi figliuoli di Giuda!
Vi leggiamo negli occhi l' ardore.
Della patria vi porta l' amore,
Le vostr' alme non sanno tremar.
A mirarvi dai colli paterni
Affacciate stan l' ombre degli avi.
Valorosi! volate da bravi
Per le spose, pei figli a pugnar.

GIORA.

Fermate, o prodi. A questo tempio innanzi
La vostra mente sollevate a Lui
Che l' abitava un giorno, e che può solo
Dar la vittoria. Alzate
La destra, e la difesa

Fino all' ultimo sangue a lui giurate.

TUTTI.

Nel nome di Jeova
Volenti — potenti,
Giuriamo combattere
Coll' ultimo ardir.
La mano sul brando,
Il core — al Signore;
Giuriamo la patria
Far salva o morir.

GUERRIERI.

Dio si leva! la volta de' cieli
Spaventata si curva, si abbassa.
Dio si leva! la terra si squassa,
Dei nemici si fiacca il furor.
Ove sono i Romani superbi
Insultanti di Solima al Nume?
Son passati com' onda del fiume,
Come l' erba all' estivo calor.

POPOLO.

Generosi! volate, pugnate
A difesa dei vostri e del tempio.
Rammentate dei padri l' esempio,
Richiamate l' antico valor.
Generosi! pugnate, vincete
Colla forza dei bracci e dell' alme.
Questa terra che nutre le palme
Splenderà del primiero fulgor.

SCENA III.

ZEILA, GIAELE E IL POPOLO.

ZEILA.

Già son passati! e nel partir, negato
Mi fu l' amplesso dello sposo! O cari,
Quivi raccolti ad aspettar l' evento

Del terribil cimento,
Mentre i prodi combattono per noi,
Noi, con fraterna vece,
Alzeremo al Signor la nostra prece.
(*si prostra, e con essa tutti*).

TUTTI.

Signor, ricordati — dei nostri mali,
Di questi miseri — mira il dolor.
Cessi la furia — di tanti strali:
Cessi la folgore — del tuo furor.
Deserte e vedove — furon le madri,
Le spose andarono — coll' oppressor;
I figli piansero — gli uccisi padri,
Fu delle vergini — tolto l' onor.
È vasto oceano — la nostra pena,
Interminabile — il nostro duol.
Minaccia il barbaro — morte o catena,
L' onta e le lacrime — di estraneo suol.
Signor, rivolgiti — a noi placato:
Consoli i miseri — la tua pietà.
Sopra il tuo popolo — spiri il tuo fiato,
E il riso a Solima — ritornerà.

SCENA IV.

ASSUR *fuggente disperato* E DETTI.

ASSUR.

Son vinto! Pregate, o folli, pregate!
Nel ciel che vi irride ancora sperate!
Pregate!... I soccorsi gli avrete tra poco....
Dal brando nemico, dall' ira del fuoco!
Qual flutto che rompe dall' alto la sponda
L' immensa falange si avanza ed inonda.
Da forza maggiore mi veggo sospinto,
Non reggo a tant' urto.... son vinto! son vinto!

Combattendo su i muri cadenti,
Come torre levavo la testa,
Ma di mezzo alla nera tempesta
Ho sentito del fulmine il vol.
Dio tremendo con mano tiranna
Dalla fronte il diadema mi schianta:
Fiero turbo che gli alberi spianta
Mi travolve, mi getta sul suol.
Ma indarno. Alla viltade
Non scenderò se l' universo cade.
Non trema no quest' anima
Dinanzi a tanto orrore:
Albergo di timore
Questo mio cuor non è.
Morrò: ma sempre libero,
Ma del morir del forte.
Morrò: ma le ritorte
Non porterà il mio piè.

TUTTI.

Ah! siam perduti!

ASSUR.

Nel tempio! nel tempio!
Là dentro fuggite dal ferro dell' empio.

ZEILA.

O padre, e di Giora che fia? dalle spade
Trafitto....

SCENA V.

GIORA *fuggente* E DETTI.

GIORA.

Nel tempio corriamo! già invade,
C' è sopra il nemico, furioso, corrente
Coll' impeto vasto di grosso torrente.

Nel tempio!

TUTTI.

Nel tempio!

ZEILA.

O sposo diletto!

GIORA.

Vien meco, o infelice! morrai sul mio petto.

PARTE QUARTA.

SCENA PRIMA.

L' interno del Tempio.

NEBO E ZEILA *presso l' altare* —
Il popolo prostrato intorno.

CORO.

Pellegrini a notte oscura
Fummo ciechi traviati:
Noi vagammo abbandonati
Nella nebbia dell' error.
Ma nell' ora più solenne
Si rischiara il nostro sguardo,
Benedicine, o vegliardo,
Nel venuto Redentor.

NEBO.

Giunse, o fratelli, il dì. Del giusto il sangue,
Che gl' ingannati padri
Imprecaron su noi, sul nostro capo
Ecco si versa, ed è pioggia di fuoco
Che lo converte in cenere. Ma l' alma
Lava e fa monda, e per sentier di luce
All' amplesso di Dio la riconduce.
Benedetti nel Signore,
Sollevate al cielo il viso.
Dalla morte al paradiso
Israello volerà.

CORO.

La tristezza in gaudio è volta,
Ridon l' alme rinnovate,

Spade e fiamme, non tardate
A donarci libertà.

SCENA II.

GIORA, CORO DI ROMANI *al di fuori del tempio*, E DETTI.

ROMANI.

Vittoria! vittoria! Del popolo insano
Sul fasto superbo passeggia il Romano....
— Chi provoca i forti la pena darà. —

GIORA.

Siamo preda del Romano
Che precipita, che invade.
Delle fiamme e delle spade
Il furore intorno va.

NEBO.

Vieni, o prode, e muori unito
Alla vergine diletta.
(*unisce le destre di Giora e Zeila*).
Il Signore a te l' ha stretta
Per l' immensa eternità.
Benedetti nel Signore,
Sollevate al cielo il viso.
Dalla morte al paradiso
Israello volerà.

GIORA E ZEILA.

Come stelle innamorate
Per l' empiro vagheremo.
Sempre sempre goderemo
Di più bella voluttà.

CORO.

La tristezza in gaudio è volta,
Ridon l' alme rinnovate.
Spade e fiamme, non tardate
A donarci libertà.

SCENA ULTIMA.

ASSUR E DETTI.

ROMANI.

Vittoria! vittoria! Tremende son l' ali
Dell' aquila nostra, gli artigli fatali....
— La forza del cielo misura non ha. —

ASSUR.

Più non val cozzar col cielo!
Disperata è omai la sorte.
Ma nessun della mia morte,
No, nessun si glorierà.

NEBO.

Benedetti nel Signore,
Sollevate al cielo il viso.
Dalla morte al paradiso
Irsaello volerà.

GIORA E ZEILA.

Come stelle innamorate
Per l' empiro vagheremo.
Sempre sempre goderemo
Di più bella voluttà.

CORO.

La tristezza in gaudio è volta,
Ridon l' alme rinnovate.
Spade e fiamme, non tardate
A donarci libertà.

ROMANI.

Vittoria! vittoria! Sionne disparve:
Vi covan le fiere, vi passan le larve....
— La vita dei giusti eterna sarà. —

(*L' incendio si manifesta in più parti del tempio che comincia a rovinare da ogni parte. Assur si lancia nelle fiamme. Gli Ebrei levan le mani mandando un altissimo grido*).